



cineforum
arcifilic 2023
STAGIONE 2024
59 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

27

(1164)

Giovedì 2 maggio 2024

PREPARATIVI PER STARE INSIEME PER UN PERIODO INDEFINITO DI TEMPO

DI LILI HORVÁT

Regia e sceneggiatura: Lili Horvát. *Titolo originale:* Felkészülés meghatározatlan ideig tartó együttlétre. *Fotografia:* Róbert Maly. *Musica:* Gábor Keresztes. *Interpreti:* Natasa Stork (Márta Víz), Viktor Bodó (János Drexler), Benett Vilmányi (Alex), Zsolt Nagy (Kriván Barna), Andor Lukáts (dott. Fried), Péter Tóth (psichiatra). *Produzione:* Dóra Csernátóny, Lili Horvát, Péter Miskolczi, Poste Restante. *Distribuzione:* Cineclub Internazionale Distribuzione. *Durata:* 95'. *Origine:* Ungheria, 2020.

LILI HORVÁT – Nata il 13 aprile 1982 a Budapest, Ungheria, Lili Horvát ha studiato arti audiovisive all'università *La Sorbonne Nouvelle* di Parigi e regia all'Accademia di Cinema e Teatro di Budapest. La sua opera prima *The Wednesday's Child* ha vinto il primo premio nella sezione *East of the West* del festival di Karlovy Vary, il più importante festival ungherese, nel 2015, ed è stata premiata in molti altri festival. Nel 2016 Lili ha co-fondato la casa di produzione *Poste Restante* con cui ha prodotto il suo secondo film che vediamo stasera, *Preparativi per stare insieme per un periodo indefinito di tempo*.

Sentiamo Lili Horvát: «L'idea del film vede una donna, travolta dall'amore, che si trasferisce lontano per iniziare una nuova vita. Ma al suo arrivo, l'uomo reagisce inaspettatamente, "Non ti conosco. Questa è la prima volta nella mia vita che ti vedo". È un momento da brividi: non sappiamo se a dire la verità sia lui o lei. Quando ho pensato a questa scena, non sapevo ancora chi fossero i miei personaggi, ma da qui è iniziata a crearsi l'idea del film. Ho custodito con me questo germoglio di scena a lungo, quando un giorno, improvvisamente – ero su un bus a Berlino – l'idea ha iniziato a prendere forma e forza. Ci sono due medici sulla quarantina, la donna viene da un altro continente e ha sacrificato tutto per l'uomo che ama. Da lì ho capito: nel mio film volevo raccontare il ruolo decisivo che ha la nostra immaginazione quando ci innamoriamo di qualcuno. Anche proseguendo nella preparazione del film, quella prima scena è sempre rimasta il cuore di tutto. E anche con i due attori principali, era su quella scena che continuavo a concentrarmi. Dovevano riuscire a fare qualcosa di estremamente complesso ma che risultasse sincero e onesto, non solo quando lo spettatore guarda quella scena, ma fino alla fine del film. Durante la fase di montaggio ho capito che il vero inizio del film rimane sempre quella scena del primo incontro. È lì che volevo catturare l'attenzione dello spettatore, e perciò doveva essere uno dei primi momenti del film; per questo abbiamo deciso di non iniziare il film in modo classico, con le belle scene d'amore abituali che vediamo nei film d'amore. (...) Marta ha una determinazione quasi cieca – anche nei momenti di più forte dubbio, rimane in lei la forza della sua intuizione originaria. Anche quando sembra sull'orlo della follia, volevo che lo spettatore capisse quella sensazione: quella che si prova quando si aspetta invano un appuntamento, o quando si proietta qualcosa di grande nella propria storia d'amore. Marta è forte e intrepida e allo stesso tempo fragile e vulnerabile. È una *outsider* per varie ragioni: lo era nel paese che si è lasciata alle spalle, lo è per le decisioni apparentemente incomprensibili che prende, lo è anche professionalmente, visto l'eccezionale talento che ha in campo medico, che la differenzia da tutti gli altri. Marta vive una vita solitaria, ma in qualche modo ci si è adattata e le piace questa esistenza. Conosce delle persone (ha qualche amico e qualche incontro amoroso) ma fondamentalmente non lascia nessuno avvicinarsi davvero a lei. La solitudine non è un peso, ma il risultato di una vita interiore piena e profonda. Un giorno, durante una conferenza medica nel New Jersey, l'incontro inaspettato con un medico ungherese, accende in lei qualcosa di nuovo e potente. Per la prima volta nella sua vita, sente che esiste al mondo una persona che potrebbe far entrare nella sua sfera più intima, nella sua dimensione più segreta. Da questo momento quasi rivelatore, tutto il resto, la sua carriera e la sua vita negli Stati Uniti perdono improvvisamente di importanza. Così, senza logica e senza seguire la razionalità, lascia tutto e parte per raggiungere quest'uomo, l'unica cosa che conta. Nello sviluppo di questo personaggio così complesso e affascinante, mi sono ispirata a personaggi di donne guidate da grandi ossessioni: la protagonista del dramma *Käthchen* di Heinrich von Kleist, Madeleine di *La donna che visse due volte* di Hitchcock, *Adèle H.* di Truffaut, le protagoniste femminili dei film di Kieslowski. (...) Ho voluto ambientare il film in un ambiente medico perché l'ambiente ospedaliero è in contrasto con la follia. Vediamo una donna che ha perso la testa e poi scopriamo che si tratta di una neurochirurga di fama mondiale in un ospedale statunitense. Quando durante la fase di scrittura ho iniziato a indagare sull'ambiente medico, mi si

sono aperte davanti varie possibilità narrative: il camice e la mascherina come elementi di camuffamento e di svelamento sotto i quali far apparire un elemento di identità del personaggio o l'atto quasi rituale di togliere e mettere il camice, erano in linea con le grandi domande del film: chi sono io? Chi è l'altro? La prima scena "d'amore" tra i due personaggi avviene durante un'operazione chirurgica difficile, durante la quale i due operano in grande sintonia: mi piaceva il romanticismo della scena, discreto e quasi sotto-sono. Mentre ero in fase di scrittura, ho deciso che Marta sarebbe stata una neurochirurga. In questa specializzazione convivono un aspetto di grande concretezza (la carne, le ossa, il sangue) ma anche un elemento misterioso e affascinante, quasi poetico, dato dal fatto che il chirurgo tiene tra le sue mani i pensieri e i sentimenti di una persona. E la dimensione del "pensare" e del "sentire" è così enigmatica che risuonava bene con il tema del film. Come il personaggio di Janos Drexler dice in una scena: "Il Big Bang e l'universo sono cose che accettiamo come parte del vasto mistero che ci circonda. In realtà siamo tutti parte di questo inestricabile mistero, dalla prospettiva del microcosmo alla nostra coscienza". (...) Per quello che riguarda il lato visivo del film posso dire che io e il direttore della fotografia, Robert Maly, lavoriamo insieme fin dall'inizio dell'università. Di solito quando siamo in fase di scrittura, iniziamo insieme a visualizzare le referenze visive del film. In questo film l'elemento chiave è quello della fragilità, dell'insicurezza, della precarietà della realtà, del mistero dell'identità. Nelle nostre ricerche, abbiamo scoperto il lavoro di Saul Leiter, un fotografo americano. Il mistero profondo celato nelle sue fotografie è diventato il nostro punto di riferimento visivo e abbiamo capito che per rendere nel film quella dimensione dovevamo girare in pellicola. Da un punto di vista puramente tecnico, la pellicola è un materiale grezzo, imperfetto, con un aspetto quasi sgranato e una gamma di colori più limitati rispetto al digitale, ha meno proprietà e possibilità. Proprio per questa imperfezione estetica della materia, i film in pellicola hanno bisogno per essere colti che lo spettatore si metta in gioco personalmente, attivando i suoi ricordi, le sue sensazioni e i suoi pensieri. Coinvolgendo l'immaginazione dello spettatore, volevamo coinvolgerlo al cuore del film: il confine sottile tra realtà e immaginazione. Con le immagini, volevamo catturare l'inesplicabile: l'intuizione profonda e misteriosa dietro le nostre irrazionali scelte d'amore».

LA CRITICA – «Sono convinta di averlo inventato», scriveva Sylvia Plath. L'amore come immaginazione, proiezione di un desiderio, creazione e incarnazione di un'idea di lui o di lei, capace di completarmi. Non è sempre così, in fondo? E allora immaginate di innamorarvi perdutamente (verso i 40 anni), di incontrare all'improvviso la persona che avevate smesso di cercare, di avere la certezza che, sì, è proprio lui. Cambiate vita e anche Paese, vi presentate all'appuntamento romantico, un mese dopo (al Ponte della Libertà!), ma lui non vi riconosce nemmeno. Trauma. È questa la premessa da cui parte il film, molto bello, di Lili Horvát, regista ungherese di 38 anni, alla seconda prova (l'esordio nel 2015 con *The Wednesday Child*). (...) Un dramma, sì, ma anche un po' thriller. Una storia d'amore e di fantasmi. Un film d'autore raffinatissimo, che risuona kieszlowskiano mentre dipana la sua trama hitchcockiana, che riesce ad essere algido e torrido insieme, come un fuoco covato sotto la cenere, pronto a divampare all'improvviso. Lili Horvát non ha solo una grande sensibilità, ma anche mezzi tecnici notevoli. La sua regia non è mai banale, anche quando si limita a stare addosso alla misteriosa protagonista (Natasa Stork, magnetica, straordinaria personalità) cercando una

risposta dentro i suoi occhi azzurrissimi, limpidi, per poi costruire intorno a lei un teorema di riflessi e trasparenze, di apparizioni e metamorfosi, in cui il suo punto di vista finisce spesso per essere deviato o messo in discussione. János, l'uomo di cui si è innamorata, è spesso in bilico tra il campo e il fuoricampo, entra ed esce dallo spazio visivo, diventa reale proprio quando siamo convinti che sia solo un sogno, per poi ritornare nel vuoto in cui Márta rischia di precipitare. La cornice narrativa è quella di una seduta psichiatrica, in cui lei prova a ricostruire ciò che sta accadendo (o che è accaduto chissà quando). Una traccia che sembra anticipare la soluzione, salvo poi rivelarsi un'esca, un "trucco" che raddoppia l'incertezza, o meglio, che sancisce la dimensione ontologica di quell'ambiguità. Rimaniamo incerti tra la trama della follia e quella dell'inganno, per nulla convinti dal prefinale che ci precipita in un'ipotesi di happy end. Ed è lì che ci ricordiamo del titolo, *Preparativi per stare insieme per un periodo indefinito di tempo*, e ci tocca rimanere sospesi, come lei, dentro la felicità che sta in bilico sul baratro, perché l'amore è fatto così.

Fabrizio Tassi, *cineforum.it*, 2 marzo 2023

LA PROSSIMA È LA 60a STAGIONE DEL CINEFORUM DI OMEGNA! Chissà se c'è qualcuno che le ha viste tutte e ne vuole altre. Andare al cinema fa bene. I film ci raccontano una storia, conosciamo posti e persone, impariamo a trovare nel film domande che ci trasformano. **Fate una buona estate e compilate il nostro referendum! Riportatelo qui al Sociale, nella buca delle lettere. Ci rivediamo in ottobre.**